

I paesaggi arborei del Friuli Venezia Giulia: il pioppo

Sandro Gentilini

Servizio promozione, statistica agraria e marketing

Essenza dai molteplici aspetti paesaggistici, il pioppo prospera in forma spontanea in molti ambienti ripariali e golenali, ma disegna anche il territorio con le linee geometriche della pioppicoltura razionale.

I pioppeti coltivati su ampie superfici con sesto d'impianto regolare assumono con il tempo l'aspetto di un vero e proprio colonnato, come testimoniato da questa cristallina immagine invernale, ripresa nella bassa pianura friulana.

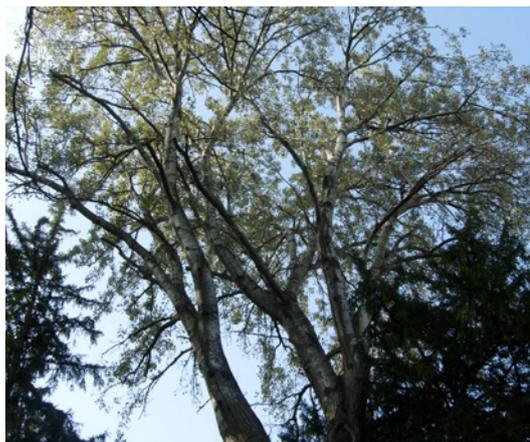
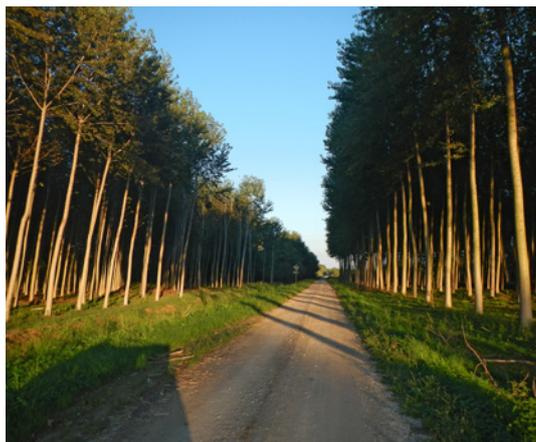
Il pioppo (*Populus L.*) è un genere di piante che, con le sue diverse specie e varietà, è presente in modo diffuso sul territorio regionale, in particolare negli ambiti peri-lagunari, golenali e ripariali, dove pioppi bianchi (*Populus alba L.*) e neri (*Populus nigra L.*) convivono con salici, ontani e altre latifoglie tipiche delle zone umide planiziali e collinari, ma anche nelle formazioni montane,

dove il pioppo tremolo (*Populus tremula L.*) si fa notare per il caratteristico luccichio del suo fogliame dai riflessi argentati. Il più delle volte, però, l'immagine che viene in mente pensando a questa specie arborea richiama vasti pioppeti coltivati che, nei loro diversi stadi di accrescimento, costituiscono un elemento agrario e paesaggistico importante in molti ambiti rurali della pianura friulana.

I territori della regione particolarmente vocati alla pioppicoltura, come la bassa pianura friulana con la sua grande ricchezza d'acqua, nonostante l'apparente monotonia evocata dagli impianti regolari costituiti da un'unica specie arborea, offrono all'osservatore un vero e proprio caleidoscopio di forme e colori. Dalle tonalità cangianti del terreno spoglio preparato per l'impianto, ai grigliati a maglia rada formati da giovani pianticelle appena trapiantate che emettono il loro delicato fogliame, ai fusti snelli e lucenti dei pioppi nei primi anni di accrescimento che ondeggiavano ad ogni soffio di vento, alle fustaie imponenti degli alberi maturi che nella calda luce radente delle serate estive e autunnali sembrano evocare i monumentali colonnati che caratterizzano le splendide cattedrali gotiche e rinascimentali. Perfino le operazioni di taglio e di prima lavorazione in campo dei pioppi maturi hanno un loro fascino, traslando nell'ampia pianura friulana atmosfere evocanti la selvicoltura montana.

Pur essendo formazioni arboree di breve durata, considerato che la lunghezza media del ciclo colturale del pioppo da legname varia dai 9 ai 12 anni, i pioppeti presentano comunque un considerevole valore ecologico in quanto, essendo formati da piante a rapido accrescimen-





Dalle immagini qui proposte si può cogliere la multiforme caratterizzazione visiva che il pioppo apporta al paesaggio rurale regionale. Da una parte i colonnati regolari dei pioppeti coltivati, dall'altra la chioma espansa di un maestoso pioppo bianco che cresce liberamente nel parco di Villa Chiozza a Scodovacca di Cervignano del Friuli.

to, trasformano in biomassa una notevole quantità di anidride carbonica atmosferica in tempi molto più brevi rispetto alle nuove formazioni boschive realizzate con specie arboree ad accrescimento più lento. Inoltre, dato il loro grande assorbimento idrico e l'elevata traspirazione estiva, contribuiscono alla depurazione dell'acqua attinta dal suolo, trattenendo nella biomassa le sostanze inquinanti e riemettendo nell'atmosfera acqua pura sotto forma di vapore.

Anche se l'ecosistema presente in un pioppeto coltivato non può essere paragonato a quello che caratterizza le formazioni boschive naturali più complesse e di lunga durata, è comunque più ricco e stabile di quello che si può riscontrare nei terreni utilizzati per le colture seminative a ciclo stagionale, terreni che nel corso dell'anno subiscono ripetute lavorazioni del suolo, per non parlare dei reiterati interventi irrigui, di diserbo ed antiparassitari.

La pioppicoltura regionale fornisce un legname molto pregiato, particolarmente adatto per la produzione di compensati e pannelli multistrato di elevata qualità, mentre quanto non avviato all'industria del compensato viene utilizzato nei settori dei pannelli truciolari e della pasta di legno per l'industria cartaria. In tempi ormai passati i prodotti della pioppicoltura regionale venivano utilizzati per la produzione della cellulosa per uso industriale, tra cui quella utilizzata dall'industria delle fibre tessili artificiali, come avveniva nello storico comprensorio agro-industriale di Torviscosa. In questo particolare insediamento produttivo, infatti, negli anni '50 e '60 del secolo scorso il pioppo, assieme ad altre essenze, tra le quali è stato sperimentato anche l'eucalipto, aveva sostituito la primigenia canna gentile (*Arundo donax* L.) nella filiera produttiva della cellulosa.

Nel secondo dopoguerra la pioppicoltura regionale ha vissuto anni di grande crescita e ancora nel 2005 interessava una superficie complessiva di oltre 4.700 ettari. Poi, per motivi vari, tra cui la globalizzazione dei mercati e l'incidenza dei costi d'impianto e colturali, considerati anche i lunghi tempi di rientro dell'investimento iniziale, le superfici a pioppo sono calate notevolmente, come del resto avvenuto in pressoché tutte le regioni pioppicole italiane, raggiungendo il livello minimo di poco oltre 2.100 ettari nel 2015. Negli anni seguenti, anche grazie all'azione di sostegno prevista dal PSR 2014 – 2020 (Misura 8, Intervento 8.1.1), le superfici investite a pioppo sono tornate a crescere e nel 2017 hanno interessato un'area complessiva di circa 3.200 ettari.

Per favorire lo sviluppo della filiera del pioppo nelle regioni dell'Italia settentrionale vocate per questo tipo di arboricoltura, il 29 gennaio 2014, a Venezia, è stata sottoscritta l' "Intesa per lo sviluppo della filiera del pioppo" da parte delle Regioni Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Piemonte, documento che è stato sottoscritto anche da Coldiretti, Confederazione Italiana Agricoltori, Confagricoltura, Assocarta, Associazione Pioppicoltori Italiani, FederlegnoArredo, Unità di ricerca per le produzioni legnose fuori foresta (CRA – PLF). In estrema sintesi, i principali obiettivi dell'intesa riguardano:

- il riconoscimento dell'importanza dell'arboricoltura da legno in generale e della pioppicoltura in particolare, quale fonte di materia prima strategica per far fronte ai fabbisogni dell'industria del legno, della carta e, limitatamente ai propri sottoprodotti, dell'energia rinnovabile;



Nei vasti territori agricoli bonificati nel XX secolo, in particolare in quelli facenti parte del compendio agro-industriale di Torviscosa, lunghi filari di pioppo sono stati impiantati ai margini delle strade interpoderali e dei canali di scolo per il consolidamento di argini, massicciate e terrapieni.

- la creazione di condizioni favorevoli alla costituzione di accordi produttivi di filiera, oltre che all'incremento delle superfici a pioppo;
- azioni mirate al riconoscimento degli aspetti ambientali, paesaggistici e produttivi della pioppicoltura, anche ricordando le specificità collegate alla gestione delle aree golenali, di esondazione ed espansione dei fiumi;
- l'implementazione della pioppicoltura nell'ambito della nuova strategia forestale della UE, prevedendo interventi specifici a sostegno della pioppicoltura condotta se-

condo pratiche colturali sostenibili (misure agroambientali), oltre agli interventi di tipo ambientale previsti nella componente "greening" della PAC;

- azioni volte a sostenere il riconoscimento ai pioppicoltori dei crediti di carbonio corrispondenti alla capacità di sequestro annuo di gas serra, nonché il riconoscimento degli altri molteplici servizi svolti a vantaggio dell'ambiente e della collettività;
- l'individuazione di strategie comuni per la regolamentazione dell'attività pioppicola, anche per quanto riguarda l'attività di coltivazione all'interno di zone SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) e di altre Aree Protette.

In ogni caso per gli agricoltori regionali una pioppicoltura rivitalizzata, soprattutto se certificata (FSC, PEFC) e integrata in solide filiere produttive, potrebbe contribuire nuovamente alla diversificazione delle fonti di reddito agrario, anche in considerazione del calo di redditività che affligge diverse colture seminatrici tradizionali e dell'estrema volatilità dei loro prezzi di mercato. Va tenuto presente, altresì, che il pioppo, come il salice, l'olmo, il platano, l'ontano nero e altre specie a rapido accresci-



Le pittoresche e rigogliose fasce riparie che accompagnano buona parte del corso del fiume Stella formano dei corridoi verdi che rappresentano un vero e proprio scrigno ecologico della biodiversità, sono ricche di specie arboree spontanee tipiche delle zone golenali e ripariali della media e bassa pianura friulana, come il salice da vimini, l'ontano, il carpino e le specie selvatiche di pioppo, ma ospitano anche specie naturalizzate, come la robinia e il platano rinselvatichito e si riscontrano anche diverse varietà ibride di pioppo provenienti da antiche coltivazioni praticate nel tempo sui terreni attigui al corso del fiume.



Fin dai tempi di Roma antica la bassa pianura friulana è stata plasmata dall'uomo per scopi agricoli: alla primigenia foresta planiziale di latifoglie, tipica dei climi temperati umidi, si sono succeduti nel tempo gli appezzamenti agricoli regolari delle "centuriazioni" romane, le configurazioni territoriali miste medievali, gli interventi di bonifica e di riordino agrario del XX secolo che hanno reintrodotta su vasta scala le forme geometriche. Dagli anni '30 del secolo scorso la pioppicoltura fa parte integrante del paesaggio agricolo planiziale, come in quest'immagine, dove un rigoglioso pioppeto fa da sfondo ad un esteso vigneto, formando un delicato contrasto di colori in un intreccio di geometrie campestri.

mento, viene impiegato anche nelle piantagioni a ceduo da biomassa a turno breve (2 - 5 anni), prevalentemente per la produzione di cippato a scopi energetici.

Per tornare al paesaggio rurale di questa bella Regione, si può osservare come i pioppeti coltivati, pur nella loro rigida geometria, rappresentino un elemento visivo e cromatico estremamente cangiante nell'arco della giornata e durante il susseguirsi dei mesi e delle stagioni.

Dalle prime luci dell'alba al crepuscolo serale è un continuo variare di luci, tonalità ed atmosfere. La tenue luminosità diffusa di un giorno nebbioso, dove i filari di pioppo appaiono come presenze eteree in una realtà virtuale, contrasta con la calda luce serale di una giornata estiva, dove il sole al tramonto si diverte a creare un complicato intreccio di luci ed ombre tra i colonnati infiniti dei vasti pioppeti planiziali, il tutto in uno sviluppo continuo di nuove atmosfere percettive.

Molto altro sarebbe da osservare e da approfondire sulla valenza ecologica e paesaggistica di questa particolare specie arborea, ma per questo si rimanda alle pubblicazioni specialistiche, alcune delle quali reperibili su Internet. Con le didascalie annesse alle fotografie che completano questo breve articolo si è cercato comunque di sollecitare ulteriormente la curiosi-

tà del lettore, con esempi pratici riferiti al territorio regionale, focalizzati sugli aspetti più caratteristici della multiforme presenza del pioppo nel paesaggio rurale del Friuli Venezia Giulia.



Un'immagine destinata a scomparire nel tempo: maestosi ed eleganti filari di pioppi cipressini (*Populus nigra italica*) fiancheggiano un'importante strada regionale. Le vigenti normative sulla circolazione stradale vietano, per motivi di sicurezza, il ripristino delle alberature esistenti sulla viabilità extraurbana, per cui le piante abbattute per deperimento, disseccamento o per qualsiasi altro motivo non possono più essere sostituite.